

terra cognita

Schweizer Zeitschrift zu Integration und Migration
Revue suisse de l'intégration et de la migration
Rivista svizzera dell'integrazione e della migrazione



Corona: Auswirkungen auf den Migrationsbereich

Le coronavirus et ses conséquences sur le domaine de la migration

Coronavirus: impatto sul settore della migrazione



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Eidgenössische Migrationskommission EKM
Commission fédérale des migrations CFM
Commissione federale della migrazione CFM

Impressum

terra cognita

Schweizer Zeitschrift zu Integration und Migration
Revue suisse de l'intégration et de la migration
Rivista svizzera dell'integrazione e della migrazione

Frühling | printemps | primavera 37 | 2021

Herausgeberin / Maison d'édition / Editrice
Eidgenössische Migrationskommission EKM
Commission fédérale des migrations CFM
Commissione federale della migrazione CFM
Federal Commission on Migration FCM

Quellenweg 6, 3003 Bern-Wabern
058 465 91 16, ekm@ekm.admin.ch
www.terra-cognita.ch, www.ekm.admin.ch, www.facebook.com/ekmcfm

Redaktion / Rédaction / Redazione
Simone Prodoliet, Sylvie Lupi, Kaja Gebremariam, Sibylle Siegwart

Übersetzung / Traduction / Traduzione
Marie-Claude Mayr et Florian Mayr (f), Angela Petrone (i)

Gestaltung / Graphisme / Grafica
Cavelti AG, Gossau

Druck / Impression / Stampa
Cavelti AG, Gossau

Titelbild / Page de couverture / Pagina di copertina
«La pauvreté au grand jour», 12.5.2020 © Chappatte, Le Temps

Copyright Illustrationen
S. 11, 44, 45, 49, 50, 51, 65, 81, 82, 83, 117 © Chappatte, Au cœur de la vague;
S. 15 © Chappatte, The Boston Globe;
S. 23, 69, 73, 107, 121 © Chappatte, Le Temps;
S. 55, 77, 87, 95, 101, 113 © Chappatte, NZZ am Sonntag;
S. 31, 35, 39, 59, 91 © Chappatte, Der Spiegel
www.chappatte.com

Erscheint zweimal jährlich / Paraît deux fois par année / Esce due volte all'anno
Auflage / Tirage / Tiratura
10000 Ex. 06.2021 860486231

© EKM / CFM
Nachdruck von Beiträgen mit Quellenangabe erwünscht. Belegexemplar an die EKM.
Reproduction autorisée avec indication de la source. Remise d'un exemplaire à la CFM.
Ristampa autorizzata con indicazione della fonte. Consegna di un esemplare alla CFM.

Vertrieb / Distribution / Distribuzione
BBL, Verkauf Bundespublikationen, CH-3003 Bern, www.bundespublikationen.admin.ch
SAP-Mat.-Nr. 420.900.37

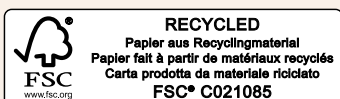
Abonnement / Abbonamento
ekm@ekm.admin.ch

Preis / Prix / Prezzo: gratis

Die in den einzelnen Artikeln geäußerte Meinung muss sich mit derjenigen der EKM nicht decken.

Les points de vue exprimés dans les divers articles ne doivent pas forcément coïncider avec l'opinion de la CFM.

I punti di vista espressi nei diversi articoli non devono necessariamente corrispondere con l'opinione della CFM.



Corona: Auswirkungen auf den Migrationsbereich

Le coronavirus et ses conséquences sur le domaine de la migration

Coronavirus: impatto sul settore della migrazione

Editorial

Brennglas auf Ungleichheiten und Benachteiligungen.

Simone Prodoliet

Seite 4

Gros plan sur les inégalités et les désavantages.

Simone Prodoliet

Page 6

Obiettivo puntato su disuguaglianze e discriminazioni.

Simone Prodoliet

Pagina 8

Illustrationen / Illustrations / Illustrazioni

Durch die Pandemie gezeichnet.

Chappatte croque la pandémie.

Vignette segnate dalla pandemia.

Seite 10

Medizingeschichte

Sündenböcke und Seuchen: Über die Verteufelung des «Fremden» in Zeiten von Pandemien.

Flurin Condrau

Seite 12

Les restrictions sur la mobilité

Un défi pour la communication politique.

Marie-Eve Bélanger, Sandra Lavenex

Page 16

Condition des migrants internationaux

Effets directs et indirects sur la migration et la mobilité.

Lorenzo Piccoli

Page 20

Covid-19 e mobilità umana

Le opportunità della città aperta.

Sandro Cattacin, Fiorenza Gamba

Pagina 24

Le opportunità della città aperta.

Sandro Cattacin, Fiorenza Gamba

Come ci mostra bene la pandemia attuale, la mobilità umana e la concentrazione urbana sono gli elementi che spiegano la facile diffusione dei virus. Combattere questi elementi della civiltà sarebbe però concentrarsi sull'avversario sbagliato, perché la mobilità, le reti transnazionali e l'urbanità sono anche gli ingredienti della soluzione alla pandemia – sono la base dell'innovazione.

Se un insegnamento si può trarre dall'esperienza della diffusione del virus Sars-Cov-2 è questo: la mobilità internazionale e la concentrazione urbana sono fattori essenziali per spiegare questo flagello. D'obbligo è il parallelo con l'influenza «spagnola», un paragone sicuramente non complicato: la globalizzazione, non

certo quella economica come la conosciamo oggi, ma quella militare, è stata il punto di partenza della diffusione del virus attraverso un'imponente mobilità umana. In quel caso non si è trattato di concentrazione urbana, almeno all'inizio, ma di quella dei campi di battaglia (Ricciardi 2020).

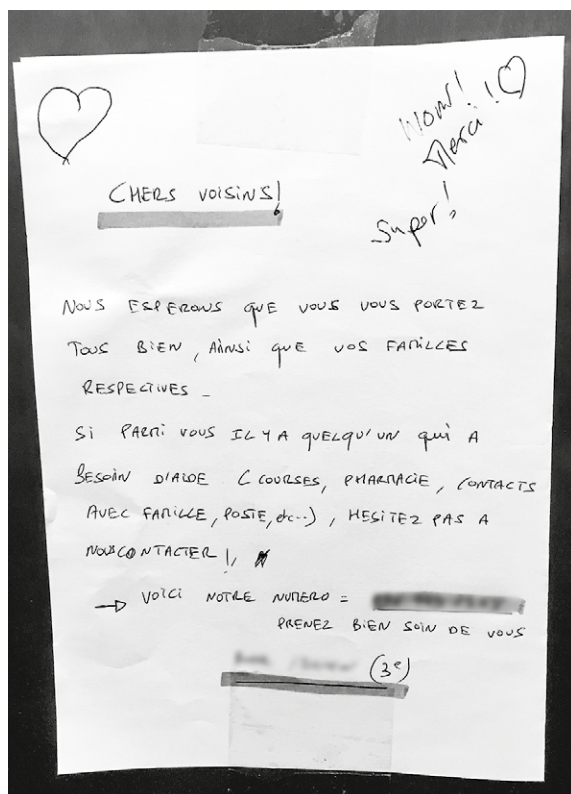


Foto 1: in un condominio a Ginevra – invito a contattare un vicino se si ha bisogno d'aiuto
© Autori

Nella situazione attuale, la risposta all'evidenza della diffusione del virus, non si è fatta aspettare. Avanzata con qualche incertezza dai governi e dalle rispettive task force, cavalcata a gran voce da parte di partiti (e personaggi) sovranisti, l'iniziativa più accreditata è stata chiudere le frontiere. L'iniziativa, come sappiamo, ha avuto l'effetto non secondario di produrre una stigmatizzazione non inedita, ma estremamente esacerbata: additare, di volta in volta, chi mostrava le caratteristiche di Paese untore, elogiare le proprie eccellenze nazionali, in particolare per quel che riguarda la scienza medica, ed infine, etichettare il virus, come è successo negli Stati Uniti, con il nome del nemico nazionale: il virus cinese. Dall'etichetta allo stigma, dal virus alle persone, il passo è stato breve dando vita ad episodi di intolleranza, quando non di vera e propria violenza. L'«altro» diventa una categoria rapidamente mutante caratterizzata non dalla migrazione, ma dalla mobilità. Nel corso della pandemia, l'untore, migrante, turista, professionista è cinese, italiano, europeo e l'idea di frontiera, a cui tutti i paesi si sono più o meno aggrappati, ha mostrato tutta la sua inadeguatezza.

Una buona dose d'isteria agitata da un populismo sovranista, a cui si è aggiunta una ininterrotta politica della paura, si sono mostrati il mix ideale per sostenere la

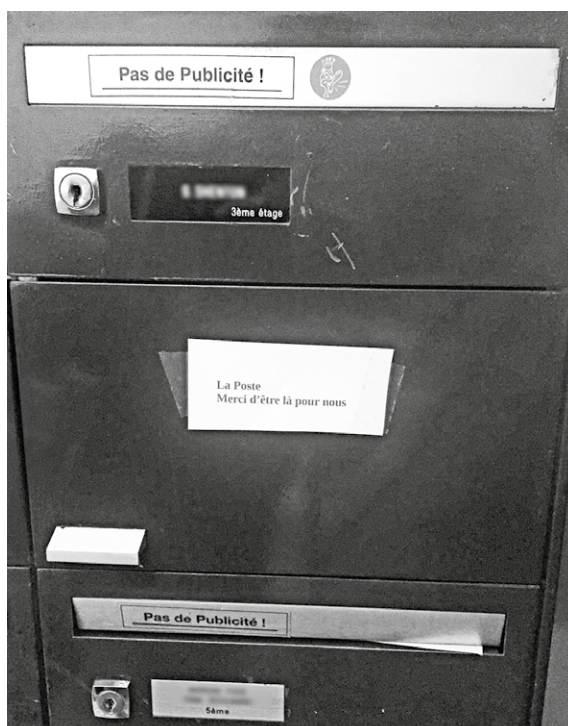


Foto 2: in un condominio a Ginevra – ringraziamento al postino che lavora «per noi»
© Autori

supremazia del modello tecnocratico-nazionale in perfetto stile fordista (Cattacin 2014), almeno apparentemente e per qualche mese. Tuttavia ciò non è bastato, perché con un po' di sorpresa e contro ogni speranza, Sars-Cov-2 è riapparso. Il ritorno rompe quel giocattolo chiamato stato-nazione che da tanto tempo non era più che una chimera e che forse non è mai stato altro che un'illusione (Anderson 2006). Le frontiere chiuse non si sono mostrate efficaci (almeno non quelle nazionali) e hanno creato più problemi che benefici, come si è visto in Svizzera, nei cantoni che non potevano più produrre dei servizi essenziali senza il contributo dei lavoratori frontalieri, a dimostrazione che le frontiere nazionali non coincidono con le frontiere delle economie e degli agglomerati transnazionali. Ma anche le politiche degli stati nazione non sono state sufficienti, al contrario controproducenti. Infatti, in mancanza di coordi-

namento internazionale, le politiche nazionali si annullano. Il virus si diffonde indipendentemente dalle politiche nazionali e un ceppo isolato in un determinato paese si diffonde in brevissimo tempo, pochi giorni, a migliaia di chilometri di distanza.

L'ipotesi sbagliata

Esempi storici di epidemie, ma anche di altre catastrofi mostrano quella che Ulrich Beck ha definito la società del rischio (Beck 1986). Il suo unico errore risiede nella descrizione di questa particolare configurazione della società come una novità storica. Infatti, la globalizzazione e la diffusione di malattie attraverso la mobilità umana è una costante storica, a volte più importante, a volte meno. Ma il punto più interessante dell'opera di Beck è un altro: egli dichiara finita l'esperienza degli stati nazione intesi come luoghi di soluzione dei problemi. Infatti, risolvere problemi, o detto altrimenti, l'innovazione, non è un'attività che possa essere delimitata da confini, in questo senso non è nazionale. Al contrario l'innovazione ha una dimensione urbana, che è al tempo stesso inter- e transnazionale.

Urbanità

Infatti, le città sono i centri d'innovazione, grazie alla concentrazione di persone di diverse origini e di diverse esperienze che si incontrano per caso, o in organizzazioni dedicate all'innovazione (Cattacin e Naegeli 2014). In questo periodo di crisi, le città si sono rivelate capaci di rispondere alla sfida della pandemia in tutti i settori, e particolarmente nel settore sociale. Non solo ci sono stati gli adattamenti economici immediati, ma come abbiamo potuto tutti sperimentare, le città sono state luoghi di produzione di cittadinanze alternative di tipo sociale (Cattacin e Gamba 2021). Una forma simbolica di questa capacità di risposta è stata l'invenzione di rituali d'inclusione alternativi. Il ricordo è ancora vivo dell'appuntamento serale durante il primo *lock-down*, in cui ci si ritrovava nei balconi o alle finestre per

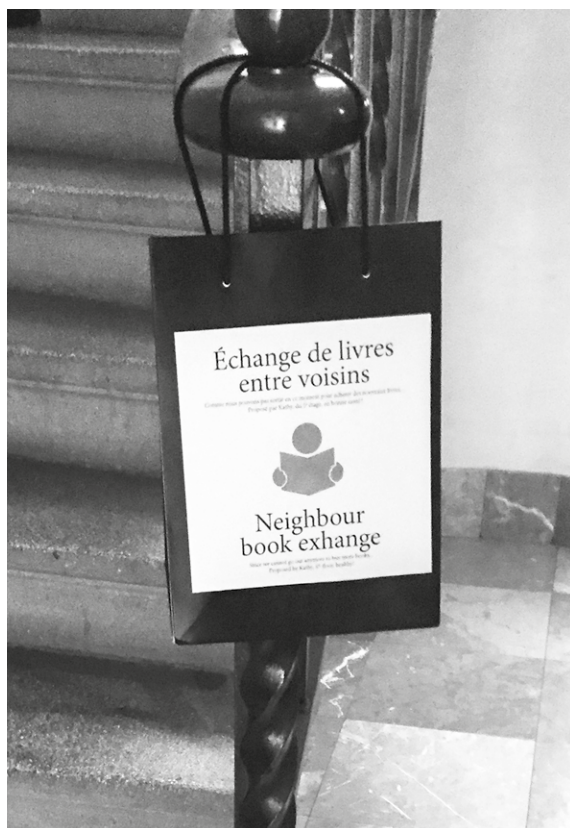


Foto 3: in un condominio a Ginevra – scambio libri improvvisato
© Autori

applaudire, trasformando la città anonima in una comunità resiliente, capace di assicurarsi (Gamba 2020). Altre forme più concrete si sono aggiunte, in particolare la mobilitazione immediata delle organizzazioni sociali, senza scopo di lucro, che si sono dimostrate capaci di portare un aiuto effettivo là dove lo stato nazionale non arrivava. La grande povertà, persone senza diritti di residenza – i famosi «sans-papiers» – ritrovatesi senza lavoro sono stati uno dei fulcri della reazione civica urbana alla crisi del Covid-19. Ma anche in contesti più ristretti, le persone si sono impegnate a creare quella risorsa rara che crea società che è il legame sociale. Tra i vari esempi, ricordiamo tutti le dinamiche spontanee d'auto-aiuto nei condomini (vedi foto 1), i ringraziamenti anonimi (vedi foto 2), i libri messi a disposizioni di tutti, in guisa di *book crossing* improvvisati (vedi foto 3).

Un'analisi veloce delle tre foto scattate in un quartiere popolare di Ginevra ci permette d'aggiungere qualche riflessione ulteriore per capire la dimensione urbana. La foto 1 ci ricorda che il contatto in un contesto urbano è anonimo e liberale. Non si suona al vicino per chiedere se ha bisogno d'aiuto, ma si dichiara la propria disponibilità. La città non obbliga, ma offre l'opportunità. La foto 2 ribadisce il concetto del conoscersi senza conoscersi che caratterizza quella mediazione che la città

deve trovare tra libertà individuale e controllo sociale (Felder 2020). Infine nella foto 3 l'invito allo scambio di libri, nel caso di Ginevra, è formulato non solo in francese, ma anche in inglese, segnale di una realtà pluralista dal punto di vista delle origini degli abitanti, ma anche di una normalità della differenza di queste origini e lingue. La città solidale non è omogenea, anzi: più è caratterizzata dalla differenza, più il rispetto nei confronti dell'altro cresce, perché si identifica questo altro con sé stessi.

Mobilità umana

Questa ultima riflessione sulla città come luogo delle differenze rispettate – la città aperta (Sennett 2006) – come centro della civiltà e fulcro dell'innovazione richiede anche una relativizzazione della mobilità umana come problema nella diffusione del virus. Ai margini della società si trovano i semi dell'innovazione e si creano, grazie alla mobilità umana, spazi di apertura degli orizzonti interpretativi grazie all'incontro di differenti esperienze di vita. Altri codici e forme nuove di produzione economica, artistica e sociale sono strettamente collegati alla mobilità umana e nella lotta contro la pandemia si trovano le piccole e grandi storie che ricorderemo domani. *BioNTech*, ad esempio, l'azienda che ha sviluppato il primo vaccino in commercio, è un'impresa fondata da una donna e un uomo di origine turca cresciuti in Germania e da un professore tedesco, tutti attivi a Mainz. Sono un simbolo dell'apertura urbana alla differenza e delle differenze dei percorsi di vita come fonte d'innovazione. Ma a parte questo esempio, la pandemia ha esaltato l'esistenza delle persone che hanno esperienza di mobilità, in particolar modo internazionale. Come si può osservare nel settore della sanità, in primo luogo negli ospedali, ma anche nei servizi alla persona e nei servizi a domicilio, senza la mobilità internazionale (specificamente, i lavoratori frontalieri e i «sans-papiers») sarebbe impensabile potere assicurare tali servizi.

L'ambivalenza della modernità

Il ruolo fondamentale della governance sopranazionale per trovare una soluzione alla crisi che viviamo è evidente. Grazie all'esistenza di sistemi internazionali di scambio d'informazioni e coordinamenti tra ricerca globale, industria internazionale e governi sopranazionali si sono sviluppate risposte efficaci contro la pandemia. Globalizzazione, mobilità umana e concentrazione urbana sono allo stesso tempo problema e soluzione all'emergenza Covid-19. Questa ambivalenza della società contemporanea non si può evitare. Ma si può sostenere per

rinforzarne l'evidente potenzialità: aumentare gli scambi e la vita transnazionale e ibrida anche con l'aiuto della digitalizzazione; rinforzare le capacità d'accoglienza della città per far sì che la mobilità umana sia velocemente al servizio della società aperta, resiliente e innovativa, grazie alla presenza di differenze nelle storie di vita; investire negli interstizi urbani (Lydon et al. 2015) per aumentare, anche in caso di crisi, la produzione di risposte autorganizzate, precise e più efficaci di qualsiasi regolamentazione statale.

Anderson, Benedict, 2006, *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*. Verso Books.

Beck, Ulrich, 1986, *Risikogesellschaft*. Auf dem Weg in eine andere Moderne. Frankfurt M.: Suhrkamp.

Bonvin, Jean-Michel et al., 2020, *La population en grande précarité en période de COVID-19 à Genève: conditions de vie et stratégies de résilience*. Genève: Institut de recherches sociologiques.

Cattacin, Sandro, 2014, *Fordist Society and the Person*.

In: *Studi Emigrazione/Migration Studies* LI(196): 557–566.

Cattacin, Sandro e Fiorenza Gamba, 2021 [forthcoming], *Citizenship and Migration in Cities*. In: Giugni, Marco e Maria Grasso (a cura di). *Handbook of Citizenship and Migration*. Cheltenham Glos: Edward Elgar.

Cattacin, Sandro e Patricia Naegeli, 2014, *Städtische Innovationsregime*. *Forschungsjournal soziale Bewegungen* 27(2): 42–49.

Felder, Maxime, 2020, *La ville confinée*. In: Gamba, Fiorenza et al. (a cura di). *COVID-19: Le regard des sciences sociales*. Zurich, Genève: Seismo: 125–132.

Gamba, Fiorenza, 2020, « On ne (sur)vit pas sans rituels ». In: Gamba, Fiorenza et al. (a cura di). *COVID-19: Le regard des sciences sociales*. Zurich, Genève: Seismo: 101–110.

Lydon, Mike, Anthony Garcia e Andres Duany, 2015, *Tactical urbanism: short-term action for long-term change*. Washington, DC: Island Press.

Ricciardi, Toni, 2020, *Les pandémies dans une perspective d'histoire globale*. In: Gamba, Fiorenza et al. (a cura di). *COVID-19: le regard des sciences sociales*. Zurich, Genève: Seismo: 29–43.

Sennett, Richard, 2006, *The Open City. Towards an Urban Age*. Seventh and final edition in the series of *Urban Age* newspapers [online] (consulted on December 12, 2019): 1–5.

Gesellschaftlicher Zusammenhalt und Mobilität

Die rasante Verbreitung von Covid-19 ist der global vernetzten Gesellschaft und der damit verbundenen Mobilität von Waren, Dienstleistungen und Menschen geschuldet. Die Reaktionen, das Virus einzudämmen, orientierten sich jedoch nicht an diesem Fakt, sondern riefen die nationalen Souveränitäten auf den Plan – befeuert von Ängsten, die mehrheitlich durch populistische Rhetorik erzeugt wurden. Jeder Staat definierte sein eigenes Vorgehen, wie dem Virus zu begegnen sei. In der Folge zeigte sich allerdings, dass die Schliessung von Grenzen – zumindest der nationalen – keine adäquate Antwort darauf war. Vielmehr verbreitete sich das Virus ungehindert weiter.

Vor diesem Hintergrund zeigte sich, dass Städte – Orte von Innovation, des Zusammenstreffens unterschiedlicher Menschen, aber auch der Offenheit gegenüber diesen Unterschieden – durchaus kompetent auf die Pandemie reagierten. Insbesondere im sozialen Bereich bewiesen die Städte, dass solidarische Haltungen an den Tag gelegt wurden. Globalisierung, Mobilität der Menschen und städtisches Leben seien – so Sandro Cattacin und Fiorenza Gamba – sowohl Ursache als auch Lösung des Problems. Dieser Ambivalenz könne man nicht aus dem Weg gehen. Aber man könne die innovative Seite dieser Ambivalenz fördern, um einen Weg aus dieser Krise zu finden und vor allem den gesellschaftlichen Zusammenhalt nicht weiter zu schwächen.

SANDRO CATTACIN

è professore di Sociologia all'Università di Ginevra. Lavora su temi legati alla salute, alla mobilità umana e alla città.

FIorenza GAMBA

è professoressa di Sociologia delle pratiche culturali e della comunicazione all'Università di Sassari e ricercatrice presso l'Istituto di ricerca sociologica dell'Università di Ginevra.

Insieme hanno curato il volume «Covid-19. Le regard des sciences sociales» (a cura di Fiorenza Gamba, Toni Ricciardi, Marco Nardone e Sandro Cattacin, Zurigo; Ginevra: Edition Seismo), uscito anche in traduzione tedesca (sempre da Seismo) e italiana (da KrillBooks).